

## DIFFERENZE DI GENERE NEL SISTEMA PENSIONISTICO PUBBLICO: UN'ANALISI DELLE PROSPETTIVE DI MEDIO-LUNGO PERIODO\*

di Rocco Aprile

L'articolo analizza le differenze di genere nel sistema pensionistico pubblico, in una prospettiva di medio-lungo periodo. Dalla ricognizione dei principali istituti del regime contributivo, non emergono significative differenze fra uomini e donne per quanto attiene alle regole di calcolo della pensione, fatta eccezione per alcuni vantaggi a favore delle lavoratrici madri. Tuttavia, l'unicità del coefficiente di trasformazione determina, a parità di ogni altra condizione, un rilevante effetto redistributivo dei diritti pensionistici a favore delle donne, per via della loro maggiore longevità: il valore attuale dei diritti pensionistici ad esse attribuiti supererebbe del 36% quello degli uomini. Il rapporto si inverte radicalmente sotto il profilo sostanziale: i livelli retributivi e la dimensione delle carriere, a cui è correlata la maturazione dei diritti pensionistici, sono nettamente superiori per gli uomini. In merito, si è mostrato che i principi equitativi interni al calcolo contributivo e le tendenze in atto nel mercato del lavoro produrranno un significativo ridimensionamento delle differenze di genere, ma non saranno tuttavia sufficienti a garantire una sostanziale equiparazione.

The paper analyses gender differences within the public pension system, in a mid-long term perspective. From a review of the main regulations laid down by the contribution-based regime, no relevant differences emerge in the calculation rules between men and women, with the exception of a special treatment acknowledged to working mothers. However, the uniqueness of the transformation coefficients implies, all else being equal, a relevant redistributive effect of pension rights in favour of women, because of their living longer: the present value of their accrued pension rights would overcome that of men by 36%. The ratio is radically reversed, from a substantial point of view: wage levels and career progressions, to which pension rights are linked, are definitely higher in the case of men. It has been shown that the principles of fairness embodied in the contribution-based calculation and the ongoing trends in the labour market will contribute to significantly narrow gender differences, though they will not be sufficient to guarantee a substantial parity.

### 1. INTRODUZIONE

Il quadro normativo che regola l'erogazione della spesa pensionistica pubblica in Italia nel medio-lungo periodo trova la sua disciplina nella legge del 1995, n. 335. Tale disciplina

Rocco Aprile, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, *Ageing population and sustainability working group*, del Comitato di Politica economica del Consiglio ECOFIN.

\* Le analisi relative all'evoluzione futura dei tassi di attività, dei tassi di sostituzione e della spesa pensionistica sono state aggiornate sulla base dei dati macroeconomici del biennio 2009-10 e scontano gli effetti dell'aumento dei requisiti minimi di età per l'accesso al pensionamento previsti dal D.L. del 2010, n. 78, convertito con legge del 2010, n. 122. Non sono stati inglobati nell'analisi qui svolta gli effetti della normativa sui requisiti di accesso al pensionamento, ulteriormente modificata da marzo di quest'anno per effetto del D.L. del 2011, n. 98, convertito con legge del 2011, n. 122, del D.L. del 2011, n. 138 convertito con legge del 2011, n. 148 e del D.L. del 2011, n. 201 convertito con legge del 2011, n. 214. Tali interventi, fra l'altro, hanno previsto l'equiparazione dell'età pensionabile delle donne del settore privato a quelle degli uomini. La questione rileva soprattutto per i tassi di sostituzione.

non ha subito modifiche di rilievo per quanto attiene alle regole di calcolo della pensione. Diversamente, i requisiti di accesso al pensionamento inizialmente previsti sono stati significativamente modificati in senso restrittivo dai successivi interventi normativi, come ricordato nell'*Introduzione* a questo dialogo.

Dalla ricognizione dei principali istituti del quadro normativo non emergono significative differenze di genere, visto che le regole di calcolo della pensione sono esattamente le stesse per uomini e donne, fatta eccezione per le maggiorazioni concesse nel sistema contributivo alle donne con figli. Tuttavia, l'analisi delle differenze di genere non può essere limitata al requisito formale del dettato normativo. Ciò, in quanto i parametri che descrivono le posizioni lavorative e contributive sono fortemente differenziati fra uomini e donne, condizionando pesantemente l'esito finale in termini di prestazioni erogate, importo di pensione, risorse allocate e grado di copertura del sistema. Per un'effettiva comprensione del fenomeno risulta preferibile seguire un approccio sostanzialista in cui il dato normativo viene interpretato alla luce dei differenziali di genere che caratterizzano le variabili di contesto rilevanti ai fini pensionistici. Fra queste assumono un particolare rilievo i parametri demografici, la posizione nel mercato del lavoro sotto il duplice profilo della partecipazione e dei percorsi di carriera e, infine, il grado di copertura del sistema pensionistico in termini di accesso alla prestazione e di adeguatezza degli importi.

## 2. I PARAMETRI DEMOGRAFICI: UN'ANALISI DEI COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE

Dal punto di vista demografico, l'analisi di genere pone in evidenza due aspetti che attengono, rispettivamente, alla dimensione delle coorti e alle probabilità di morte. Sotto il primo aspetto si rileva una sostanziale parità alla nascita fra la quota di popolazione maschile e quella femminile, la quale si mantiene tale per generazione finché i tassi di mortalità risultano contenuti. Quando, nelle età anziane, la mortalità inizia ad assumere un'incidenza rilevante, la componente femminile della popolazione tende a superare significativamente quella maschile. Ciò è dovuto al fenomeno della cosiddetta "supermortalità" maschile che caratterizza, in modo strutturale, la gran parte dei paesi sviluppati.

Nel 2008 la speranza di vita alla nascita di un soggetto di sesso maschile è stimata pari a 78,8 anni mentre per un soggetto di sesso femminile risulta di 84,1 anni con una differenza che supera i 5 anni. Nelle previsioni demografiche elaborate sia a livello nazionale (ISTAT) che europeo (EUROSTAT) tale differenziale resta sostanzialmente confermato (TAB. 1). È interessante notare che gran parte della differenza nella speranza di vita alla nascita è accumulata a partire dalle età del pensionamento, in quanto le probabilità di sopravvivenza nelle età precedenti risultano sostanzialmente allineate. Infatti, la speranza di vita a 65 anni dei maschi risulta pari a 17,9 anni contro i 21,6 anni delle donne, con una differenza di circa 4 anni (ISTAT, 2011a).

È evidente che una maggiore sopravvivenza media implica, a parità di età al pensionamento, un periodo di godimento della prestazione pensionistica corrispondentemente più lungo. Sulla base dei dati sopra citati, ad esempio, si evince che un soggetto di sesso femminile che accede al pensionamento a 65 anni percepirà la pensione per un periodo di circa il 20% superiore a quello stimato per un soggetto di sesso maschile. A ciò occorre aggiungere il ruolo che la diversa longevità assume in merito al godimento della pensione di reversibilità. Appare, pertanto, interessante interrogarsi su come il sistema di calcolo

contributivo introdotto con la legge 335/1995 regoli le differenze di genere riconducibili ai parametri demografici. Tale analisi deve necessariamente partire dalle modalità di calcolo del coefficiente di trasformazione del montante contributivo in prestazione pensionistica.

Tabella 1. Previsioni demografiche per l'Italia a confronto

Caratteristiche	Tipo di modello	ISTAT 2007 <sup>a</sup>			EUROSTAT 2007 <sup>b</sup>
		Basso	Centrale	Alto	
	Anno base	2007			
	Orizzonte di proiezione	2060			
Ipotesi “Speranza di vita alla nascita”	Tasso di fecondità totale	2005	1,3	1,3	1,3
		2020	1,4	1,5	1,6
		2050	1,4	1,6	1,7
		2060	1,4	1,6	1,6
	maschi	2005	78,1	78,1	78,1
		2020	79,3	80,7	82,0
		2050	81,9	84,5	86,9
		2060	82,7	85,5	88,0
	femmine	2005	83,7	83,7	83,7
		2020	84,9	86,1	85,7
		2050	87,2	89,5	91,6
		2060	87,8	90,3	92,7
Risultati Indici di dipendenza (%)	Immigrati netti (mgl.)	2005	261	261	261
		2020	157	195	241
		2050	156	197	193
		2060	158	198	174
	(Pop < 20; > 64)	2005	62,7	62,7	62,7
		2020	69,0	70,2	68,9
		2050	95,9	101,2	96,8
		2060	93,7	99,4	97,1
	(Pop 65+)	2005	31,7	31,7	31,7
		2020	38,1	38,8	38,3
		2050	64,5	66,4	64,2
		2060	62,8	64,8	64,5
	(Pop 15-64)	2005	29,3	29,3	29,3
		2020	35,2	35,9	35,5
		2030	42,3	43,6	42,4
		2040	54,4	55,8	54,1
		2050	59,5	60,9	59,2
		2060	58,0	59,3	59,3

<sup>a</sup> ISTAT (2009), per il periodo di previsione fino al 2050. Per il decennio 2051-60, la previsione della popolazione è stata effettuata estrapolando la dinamica dei parametri demografici del decennio precedente. I dati relativi al 2005 sono consolidati.

<sup>b</sup> Economic Policy Committee and European Commission (2009). I dati relativi al 2005 sono consolidati.

Il coefficiente di trasformazione è definito come il reciproco del cosiddetto “divisore”, il quale esprime il numero delle rate annue di pensione che si prevede di erogare mediamente ad un soggetto, e all’eventuale superstite, a partire dall’età di pensionamento a cui il coefficiente è riferito<sup>1</sup>. Pertanto, esso risulta differenziato per età. Il numero delle rate annue di pensione è valutato rispetto ad un importo “normalizzato” che è pari al valore della rata annua iniziale indicizzata ai prezzi<sup>2</sup>.

Il divisore viene definito come media semplice dei divisorii calcolati per i maschi e per le femmine, ottenendo con ciò un coefficiente di trasformazione unico per ambo i sessi, a prescindere dalle differenze di genere nei parametri di calcolo. È questo un effetto redistributivo voluto dal legislatore (legge 335/1995, articolo 1, comma 6°) ed esplicitato nella formula di calcolo. Più avanti si mostrerà, più in dettaglio, la natura e la dimensione dell’effetto redistributivo.

Ciascuno dei due divisorii, a sua volta, risulta determinato in funzione delle rate di pensione erogate al pensionato e all’eventuale superstite. La prima componente viene calcolata sulla base delle probabilità di sopravvivenza del soggetto titolare della pensione diretta. La seconda componente si genera a partire dal decesso di quest’ultimo (probabilità di morte), evento che viene ponderato con la probabilità che esista un coniuge superstite che abbia diritto alla pensione di reversibilità<sup>3</sup>. L’importo della rata di pensione erogata al superstite viene determinato applicando l’aliquota di reversibilità, corretta con un coefficiente che tiene conto degli abbattimenti medi di aliquota dovuti al superamento di determinate soglie reddituali (legge 335/1995, articolo 1, comma 41°). L’età del coniuge superstite è desunta da quella del dante causa sulla base di un parametro che esprime il differenziale di età fra marito e moglie. La rata di pensione al coniuge superstite, così determinata, viene erogata fino al momento della perdita del diritto per morte o nuove nozze, che scaturisce dall’applicazione delle probabilità relative ai suddetti eventi<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> I coefficienti di trasformazione, e i relativi divisorii, sono attualmente definiti nella fascia di età 57-65 anni (legge 335/1995 e legge del 2007, n. 247). Per età inferiori o superiori si applicano i coefficienti relativi, rispettivamente, all’età più bassa o più alta della fascia (si veda legge 335/1995, l’articolo 1, commi 14° e 20°). Tuttavia, per il futuro, la legge 122/2010 ha previsto l’estensione graduale dei suddetti coefficienti oltre la soglia dei 65 anni in relazione all’augmento dei requisiti minimi dell’età di pensionamento corrispondente alle variazioni della speranza di vita (articolo 12, comma 12-*quinquies*).

<sup>2</sup> Ciò significa, ad esempio, che la rata pagata al superstite, in quanto ridotta in misura corrispondente all’aliquota di reversibilità, viene conteggiata per la percentuale corrispondente alla suddetta aliquota.

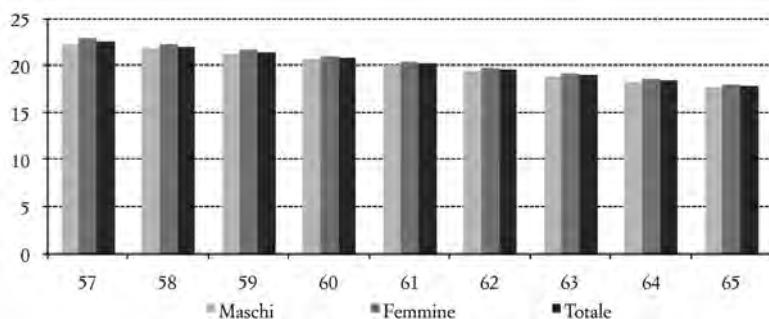
<sup>3</sup> La formula di calcolo assume il coniuge superstite come unico possibile soggetto avente diritto alla pensione di reversibilità.

<sup>4</sup> Oltre ai parametri demografici sopra descritti, il calcolo del divisore dipende, in maniera rilevante, dall’ipotesi relativa al cosiddetto “tasso di sconto” con il quale le rate di pensione vengono attualizzate al momento del pensionamento. Il tasso di sconto esprime il differenziale fra il tasso di rendimento atteso offerto dal sistema pensionistico, assunto pari al tasso di crescita nominale del PIL di lungo periodo, e il tasso di inflazione utilizzato ai fini dell’indicizzazione annua delle rate di pensione. Nell’ipotesi ragionevole che, nel lungo periodo, il tasso di inflazione approssimi il tasso di variazione del deflattore del PIL, il tasso di sconto esprime il tasso di crescita reale del PIL di lungo periodo. Dalla formula di calcolo risulta evidente che, quanto maggiore è il tasso di sconto, tanto più basso è il divisore e, conseguentemente, tanto più elevati sono il coefficiente di trasformazione e la rata iniziale di pensione. Un ultimo parametro che entra nel calcolo del divisore è costituito da un correttivo, applicato in forma additiva, che tiene conto dell’effetto finanziario relativo alle modalità di erogazione della prestazione. In pratica, a parità di ogni altra condizione, la rata iniziale di pensione, che garantisce l’equilibrio attuariale, risulta tanto più elevata quanto maggiore è il numero delle rate, pagate anticipatamente, in cui è frazionato l’importo annuo di pensione e viceversa. Risulta altrettanto evidente che, se il tasso di crescita reale del PIL dovesse attestarsi, strutturalmente, ad un livello superiore o inferiore a quello utilizzato nel calcolo dei coefficienti di trasformazione, si determinerebbe una situazione di disequilibrio sul piano attuariale, nel senso che il valore attuale delle rate di pensioni mediamente erogate risulterebbe, rispettivamente, inferiore o superiore al montante contributivo. Per un’analisi più approfondita degli aspetti connessi all’equivalenza attuariale sottostante la formula di calcolo della pensione nel sistema contributivo e al significato del tasso di sconto, si veda Aprile, Fassina e Pace (1996).

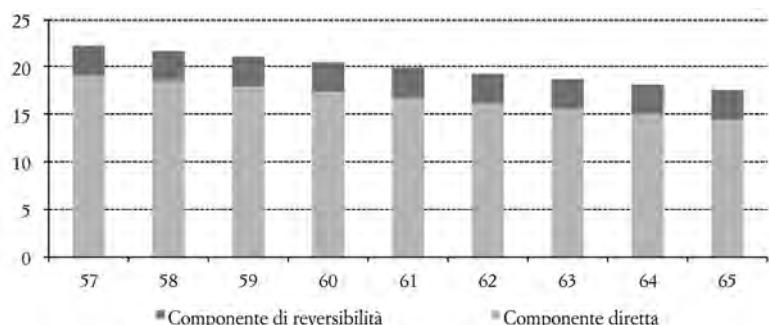
A questo punto risulta interessante indagare quali siano le differenze di genere, in termini di diritti pensionistici, riconducibili alla formula di calcolo della pensione nel sistema contributivo, alla luce dei parametri del quadro demografico che entrano nella definizione del coefficiente di trasformazione.

Figura 1. Divisori nel sistema di calcolo contributivo

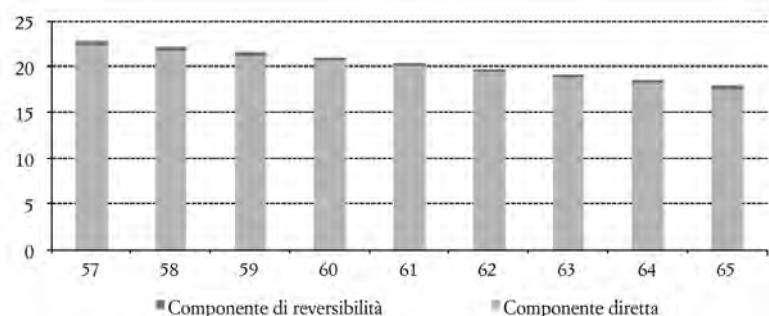
1a. *Confronto per genere*



1b. *Maschi – Scomposizione tra componente diretta e di reversibilità*



1c. *Femmine – Scomposizione tra componente diretta e di reversibilità*



La FIG. 1 evidenzia la scomposizione del divisore, che costituisce il reciproco del coefficiente di trasformazione, nelle componenti maschile e femminile. Queste, a loro volta, vengono ulteriormente scomposte nella quota relativa alla pensione diretta e quella relativa alla pensione di reversibilità. Dalla figura si evince chiaramente che la dimensione del divisore non presenta differenze rilevanti fra lavoratori e lavoratrici che accedono al pensionamento. Pertanto, il calcolo del coefficiente di trasformazione, come media aritmetica fra i valori di genere, non comporta particolari problemi sotto il profilo della sostenibilità finanziaria. Tuttavia, si nota una significativa differenziazione delle quote imputabili alla pensione diretta e a quella di reversibilità. Nel caso del divisore calcolato per un soggetto di sesso maschile, la quota relativa alla pensione diretta si colloca attorno all'83% del valore totale, mentre nel caso di un soggetto di sesso femminile la stessa quota raggiunge il 98% circa.

Al fine di analizzare l'effetto della redistribuzione di genere implicita nel calcolo contributivo, possiamo assumere, per semplicità espositiva, che ciascuna coorte acceda al pensionamento ad una stessa età. Il valore attuale ( $S$ ) delle rate di pensione complessivamente erogate a favore di tale coorte è dato dalla seguente espressione:

$$S = P_m (D_m^d + D_m^r) + P_f (D_f^d + D_f^r) = ct M_m (D_m^d + D_m^r) + ct M_f (D_f^d + D_f^r)$$

Dove  $P$  esprime il valore medio della rata iniziale di pensione,  $D$  il divisore, in cui  $d$  ed  $r$  indicano, rispettivamente, il tipo di pensione (diretta e di reversibilità),  $s$  è il sesso ( $s = m, f$ ) ed  $M$  è il montante contributivo totale della coorte. Se indichiamo, inoltre, con  $\beta$  il rapporto fra il montante contributivo degli uomini e quello complessivo, abbiamo:

$$\frac{S}{M} = ct \underbrace{(\beta D_m^d + (1 - \beta) D_f^d)}_{\text{rate pensioni erogate uomini}} + ct \underbrace{((1 - \beta) D_f^r + \beta D_m^r)}_{\text{rate pensioni erogate donne}}$$

Nell'ipotesi in cui la quota maschile e femminile del montante contributivo complessivo si equivalgono ( $\beta = 0,5$ ), si ha che:

$$\frac{S}{M} = 0,5 \left[ \underbrace{ct(D_m^d + D_f^d)}_{\text{rate pensioni erogate uomini}} + \underbrace{ct(D_f^r + D_m^r)}_{\text{rate pensioni erogate donne}} \right]$$

Sulla base dei valori di genere in cui è scomponibile il divisore, risulta che per ogni euro di montante contributivo accumulato al momento del pensionamento, circa il 43% si trasformerà in prestazioni erogate alla popolazione maschile, mentre il restante 57% andrà alla popolazione femminile. Ciò è dovuto essenzialmente alla maggiore sopravvivenza delle donne che consente loro di beneficiare della pensione diretta e di quella di reversibilità in misura superiore agli uomini. In prospettiva, sulla base delle previsioni demografiche prodotte dall'ISTAT (2008) e della conseguente revisione dei coefficienti di trasformazione, le suddette percentuali saranno, rispettivamente, 45% e 55% nel 2050.

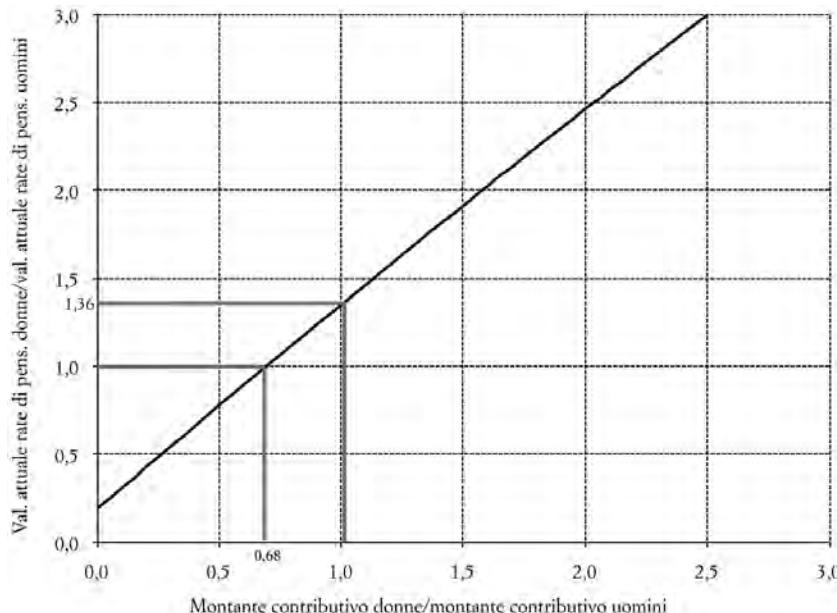
Ovviamente, l'ipotesi di uguaglianza di genere dei montanti contributivi maturati al pensionamento è assai lontana dalla realtà. Infatti, per una data coorte di soggetti, il montante contributivo è scomponibile nel prodotto dei seguenti fattori:

$$M = M_m + M_f = \varepsilon G \left[ \gamma n_m \alpha_m \bar{R}_m + (1 - \gamma) n_f \alpha_f \bar{R}_f \right]$$

dove  $G$  indica la dimensione della coorte di popolazione all'età di pensionamento,  $\gamma$  l'incidenza della popolazione maschile sulla popolazione totale,  $n$  la percentuale di lavoratori, calcolata rispetto alla popolazione dello stesso sesso, che raggiunge il requisito per l'accesso al pensionamento,  $\alpha$  indica il periodo medio di contribuzione,  $\bar{R}$  il valore medio della somma delle retribuzioni imponibili percepite nell'intera vita lavorativa, capitalizzate con il tasso di crescita del PIL e divise per gli anni di contribuzione, ed  $\varepsilon$  è l'aliquota contributiva.

Fatta eccezione per l'aliquota contributiva e per la ripartizione per sesso della popolazione ( $\gamma$ ), gli altri fattori presentano una forte connotazione di genere. In particolare, il numero dei lavoratori che raggiunge il requisito per l'accesso al pensionamento dipende essenzialmente dal tasso di partecipazione. Le condizioni del mercato del lavoro incidono pesantemente anche sul periodo medio di contribuzione e sul valore medio delle retribuzioni imponibili. Quest'ultima variabile, a sua volta, dipende dai livelli iniziali delle retribuzioni e dalle dinamiche di carriera. La FIG. 2 mostra come la ripartizione per genere del valore delle rate di pensione varia in funzione del rapporto fra i relativi montanti contributi. Si evidenzia, in particolare, che è sufficiente che il montante complessivo delle donne raggiunga il 68% di quello degli uomini perché si realizzi l'uguaglianza dell'ammontare delle rate di pensione erogate ai due sessi. Nel caso, invece, in cui i montanti siano equivalenti, il valore attuale delle rate di pensione erogate alle donne risulta superiore del 36%.

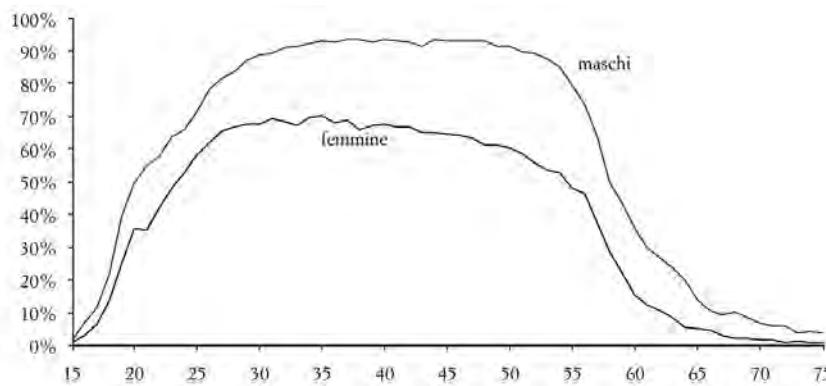
Figura 2. Valore attuale delle rate di pensione erogate al pensionato e al coniuge superstite – Rapporto fra il valore calcolato per le donne ( $S_f$ ) e quello calcolato per gli uomini ( $S_m$ )



### 3. LA PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO

Uno dei fattori principali che spiegano il differenziale fra il montante contributivo degli uomini e delle donne è costituito dal diverso livello di partecipazione al mercato del lavoro. Come noto, i tassi di attività femminili sono significativamente più bassi di quelli maschili. Se prendiamo a riferimento la fascia di età 30-50 anni, in cui il livello del tasso di partecipazione esprime la quota di popolazione che ha scelto di collocarsi stabilmente sul mercato del lavoro<sup>5</sup>, si vede che il tasso di attività maschile supera quello femminile di oltre 1/3. Tali andamenti sono chiaramente visibili nella FIG. 3.

Figura 3. Tassi di attività per età nel 2009



La scelta di collocarsi stabilmente sul mercato del lavoro dipende da una pluralità di fattori di ordine economico, sociale e culturale. Tuttavia, non vi è dubbio che la dinamica dei tassi di attività nelle fasce di età più giovani, in cui tale scelta viene operata, risulta fortemente condizionata, in modo diretto o indiretto, dal grado di partecipazione al sistema scolastico e formativo. Il progressivo miglioramento della scolarizzazione, infatti, incide sull'offerta di lavoro almeno a tre livelli: *a)* tende a ridurre i tassi di attività nelle età più giovani interessate dalla frequenza scolastica; *b)* migliora le prospettive di occupazione e di guadagno dei soggetti che acquisiscono un livello di istruzione e preparazione professionale mediamente più elevato; *c)* modifica la valutazione collettiva della funzione e del ruolo del lavoro visto sempre più come momento di promozione sociale oltre che come mera fonte di reddito.

In particolare, l'analisi empirica, condotta sulla base dei dati elementari della rilevazione trimestrale delle forze di lavoro relative agli anni 1993-2003, ha evidenziato alcune importanti connessioni tra i tassi di scolarità, la distribuzione della popolazione per titolo di studio e i riflessi di quest'ultima sulle propensioni ad accedere permanentemente al merca-

<sup>5</sup> In tale fascia di età, infatti, può considerarsi pressoché esaurita la fase di scolarizzazione mentre non è ancora iniziata la fase di accesso al pensionamento.

to del lavoro (Aprile, De Persio, Lucarelli, 2002). In particolare, il legame tra l'incremento dei livelli d'istruzione e quello dei tassi di attività è risultato fortemente significativo per la popolazione femminile. La scarsa significatività in campo maschile dipende essenzialmente dal fatto che i tassi di attività degli uomini nelle fasce di età centrali già si collocano su livelli prossimi ai valori massimi (FIGG. 4 e 5).

Figura 4. Tassi di partecipazione in classi di età differenti

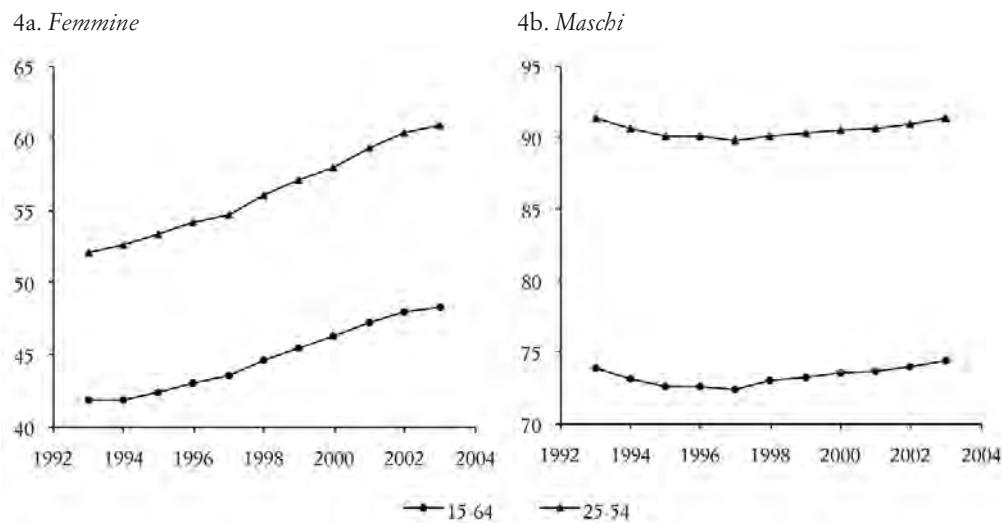
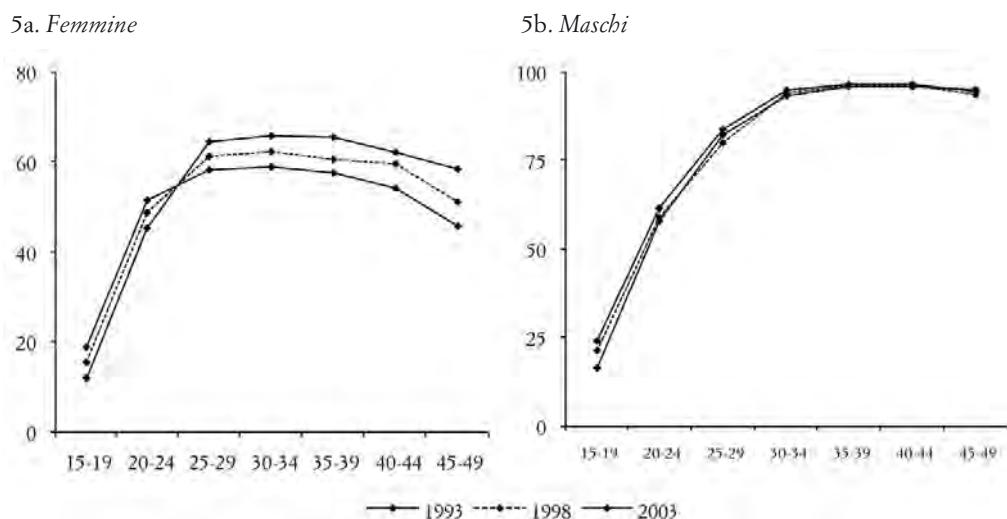


Figura 5. Profilo per contemporanei dei tassi di partecipazione nel 1993, 1998 e 2003

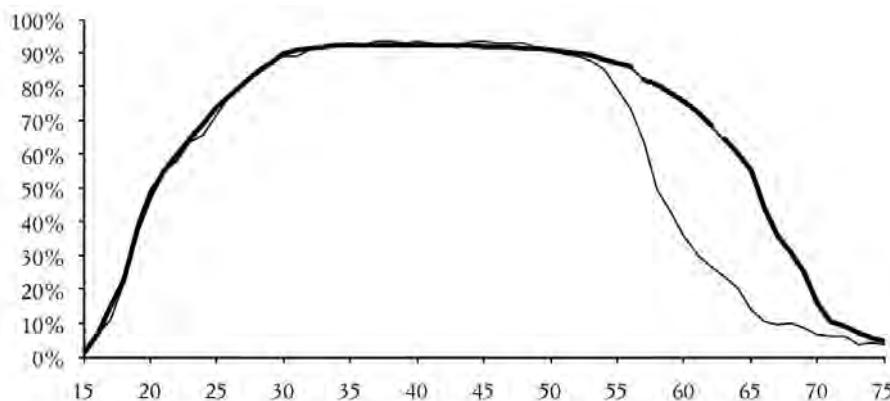


Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro, media annua. Età in millesimi.

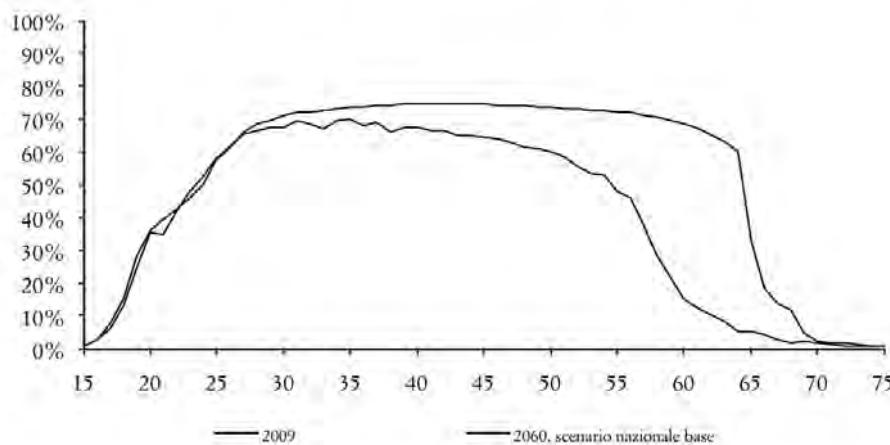
L'evoluzione dei tassi di attività interessa significativamente anche la coda destra della distribuzione per età, in considerazione dell'evoluzione dei requisiti minimi per l'accesso al pensionamento. Diversi interventi normativi sono stati adottati in tal senso, gli ultimi dei quali (legge del 2004, n. 243, come modificata dalla legge 247/2007, e legge 122/2010) produrranno il loro effetto nei prossimi decenni.

Figura 6. Tassi di attività per età nel 2009 e nel 2060

6a. *Maschi*



6b. *Femmine*



Fonte: previsioni del sistema pensionistico elaborate per il Documento di Economia e Finanza (2011).

L'analisi delle prospettive di medio-lungo periodo dei tassi di partecipazione femminile può essere effettuata sulla base della proiezione delle forze di lavoro sottostante la previsione del sistema pensionistico pubblico elaborata con il modello del Dipartimento

della Ragioneria Generale dello Stato (RGS)<sup>6</sup>. Il tasso di attività totale (maschi e femmine), calcolato nella fascia di età 15-64 anni, si attesta al 70,6% nel 2060 con un incremento di circa 8 punti percentuali rispetto al livello iniziale del 2009. Tale incremento è ottenuto per lo più in campo femminile con un aumento di oltre 12 punti percentuali a fronte di un miglioramento, in campo maschile, di circa 4 punti<sup>7</sup>. Come si evince dalla FIG. 6, l'aumento del tasso di attività è dovuto essenzialmente all'aumento del tasso di partecipazione dei lavoratori anziani, che interessa la parte destra della distribuzione per età, e all'innalzamento del livello medio dei tassi di attività femminili nelle fasce di età centrali.

Il primo fenomeno è sostanzialmente riconducibile alla posticipazione dell'età di uscita dal mercato del lavoro dovuta sia all'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento sia all'aumento del rapporto tra età degli individui e relativa anzianità contributiva indotto dal ritardo con cui le giovani generazioni entrano nel mondo del lavoro.

Il secondo fenomeno è per lo più imputabile all'aumento della partecipazione al sistema scolastico e al conseguente incremento del livello medio di istruzione. In considerazione di ciò, i tassi di attività femminili sono previsti crescere di circa 4 punti percentuali nella fascia d'età 26-42 anni.

Diversamente, l'effetto di "spiazzamento", dovuto all'aumento dei tassi di scolarità, è scarsamente visibile. Infatti, nella fascia di popolazione interessata (15-25 anni), la quota di popolazione residua esclusa sia dal mercato del lavoro che dal sistema scolastico è generalmente capiente e, quindi, in grado di assorbire gli effetti della maggiore partecipazione scolastica.

La previsione dei tassi di attività, effettuata sulla base dell'estrapolazione delle tendenze comportamentali in atto e dell'applicazione dei requisiti di accesso al pensionamento, mostra una riduzione significativa delle differenze di genere nella partecipazione al mercato del lavoro, rispetto alla situazione attuale. Ciò avrà effetti positivi nella distribuzione della spesa pensionistica fra uomini e donne, soprattutto per quanto attiene alla componente delle pensioni dirette (PAR. 5). Ovviamente, l'adozione di politiche volte a favorire ulteriormente i tassi di partecipazione femminile consentirebbe di irrobustire tali tendenze con effetti positivi non solo sul tasso di sviluppo dell'economia ma anche in termini di un ulteriore contenimento delle differenze di genere nei diritti pensionistici maturati.

#### 4. I TASSI DI SOSTITUZIONE

In una prospettiva di medio-lungo periodo risulta interessante analizzare gli effetti distributivi del sistema pensionistico con riferimento a gruppi o tipologie di lavoratori che

<sup>6</sup> La previsione dei tassi di attività per età e sesso viene effettuata secondo un approccio per coorte basato sui seguenti tre fattori esplicativi: 1. il progressivo innalzamento dei tassi di partecipazione al sistema scolastico e formativo e il conseguente effetto sui tassi di attività dovuto al miglioramento del livello medio di istruzione; 2. il graduale inasprimento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento previsto dagli interventi di riforma del sistema pensionistico; 3. la profonda trasformazione in atto della struttura per età ed anzianità contributiva degli assicurati. Per un approfondimento si vedano Ministero dell'Economia e delle Finanze-RGS (2004, cap. 5) e Aprile, Lucarelli (2005).

<sup>7</sup> Ministero dell'Economia e delle Finanze (2011, pp. 88-9). La previsione è aggiornata sulla base dei dati di contabilità nazionale del 2010 e sconta gli effetti sul tasso di partecipazione dei lavoratori anziani indotti dall'elevamento dei requisiti di accesso al pensionamento previsti dal D.L. 78/2010, convertito con legge 122/2010. Per un'analisi di dettaglio della proiezione dei tassi di attività prima degli interventi di riforma del 2010 e degli aggiornamenti dei dati macroeconomici e demografici per il biennio 2009-10, si veda Ministero dell'Economia e delle Finanze-RGS (2009).

presentano aspetti peculiari in relazione a fattori normativi o comportamentali in grado di incidere sui trattamenti pensionistici.

L'analisi che svilupperemo riguarderà essenzialmente le differenze di genere nel calcolo della pensione. In particolare, si cercherà di indagare in che misura il livello delle prestazioni possa differire fra lavoratori e lavoratrici, in relazione al quadro normativo e ai diversi percorsi di carriera. Ciò avverrà tramite la prospettazione e il confronto intertemporale dei tassi di sostituzione lordi che esprimono il rapporto fra la prima rata annua di pensione e il livello dell'ultima retribuzione annua. Così definiti, i tassi di sostituzione misurano la variazione del reddito lordo del lavoratore nel passaggio dalla fase attiva a quella di quiete-scenza<sup>8</sup>. Tale variazione dipende sia dalle regole di calcolo della pensione che dai percorsi retributivi e contributivi selezionati<sup>9</sup>.

Tipicamente, i tassi di sostituzione lordi vengono calcolati per figure tipo definite in funzione delle variabili "discriminanti", cioè di quelle variabili in grado di ingenerare differenze nell'importo della pensione, sulla base dell'assetto normativo di riferimento. Mentre nel sistema di calcolo retributivo le variabili discriminanti si limitano alla dinamica retributiva individuale (carriera) e all'anzianità contributiva, nel sistema di calcolo contributivo a tali variabili si aggiungono l'età al pensionamento, per via dei differenziali nella speranza di vita impliciti nei coefficienti di trasformazione, e l'aliquota contributiva utilizzata per l'accreditto "virtuale" dei contributi utili alla formazione del montante.

Per quanto attiene alle regole di calcolo della pensione, come già evidenziato nel PAR. 1, l'unica disposizione normativa direttamente discriminante rispetto al genere è costituita dalla possibilità per le donne di godere di un coefficiente di trasformazione più favorevole in funzione del numero dei figli. Sotto il profilo dei requisiti di accesso al pensionamento, le donne del settore privato mantengono la facoltà di accesso al pensionamento di vecchiaia con un'età inferiore di 5 anni rispetto a quella prevista per gli uomini (e le donne del settore pubblico). Tuttavia, la possibilità per gli uomini (e le donne del settore pubblico) di accedere al pensionamento anticipato con requisiti di età più bassi rispetto a quelli di vecchiaia di fatto riduce notevolmente tale gap. Per entrambi i sessi, inoltre, i requisiti minimi di età per l'accesso al pensionamento anticipato e di vecchiaia evolvono nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita (legge 122/2010).

Ai fini dell'analisi dell'evoluzione dei tassi di sostituzione si è ritenuto opportuno fare riferimento ad una lavoratrice dipendente del settore privato che accede al pensionamento con un'anzianità contributiva di 35 anni e i requisiti minimi di età previsti, tempo per tempo, per l'accesso al pensionamento di vecchiaia<sup>10</sup>. Ciò implica una variazione dell'età

<sup>8</sup> Ciò a prescindere dalle possibilità consentite dall'ordinamento vigente in materia di cumulo tra pensione e reddito da lavoro (Ministero dell'Economia e delle Finanze-RGS, 2009, Appendice 1, lettera E1).

<sup>9</sup> I tassi di sostituzione lordi non sono un indicatore di adeguatezza delle prestazioni. Tale funzione è svolta dai tassi di sostituzione netti, i quali vengono calcolati esprimendo le variabili al numeratore e al denominatore del rapporto al netto del prelievo contributivo e fiscale. Pertanto, essi misurano di quanto il reddito disponibile di un lavoratore si modifica a seguito del pensionamento. In tal senso, riflettono sia le regole di calcolo della pensione che gli effetti distributivi della normativa fiscale e contributiva. In ragione della progressività dell'imposta sul reddito personale e del fatto che l'aliquota contributiva non grava sull'importo della pensione, i tassi di sostituzione netti risultano significativamente superiori a quelli lordi, a parità di ogni altra condizione. Per un approfondimento, si vedano: Social Protection Committee (2009), European Commission (2010), Ministero dell'Economia e delle Finanze-RGS (2009, cap. 6).

<sup>10</sup> In presenza di frazione di anno, il tasso di sostituzione è determinato tramite un'interpolazione lineare dei tassi di sostituzione calcolati all'età intera inferiore e superiore. L'ipotesi base è coerente con le indicazioni del quadro demografico e macroeconomico dello scenario nazionale base sottostante la previsione del sistema pensionistico. In

di pensionamento, inclusiva del posticipo imposto dal meccanismo delle decorrenze<sup>11</sup>, da 61 anni del 2011 a 65 anni del 2060. L'ipotesi di costanza del requisito minimo di contribuzione a 35 anni, oltre a favorire il confronto intertemporale, tiene conto del progressivo innalzamento dell'età media di ingresso nel mercato del lavoro. Per quanto riguarda la figura maschile, si è fatto riferimento ad un lavoratore del settore privato che accede al pensionamento anticipato con il requisito congiunto età/anzianità contributiva. Tenuto conto del meccanismo delle decorrenze, l'anzianità contributiva risulta pari a 36 anni e l'età minimia passa da 61 anni del 2011 (63 nel 2013) a 67 del 2060<sup>12</sup>. Nell'ipotesi base, la dinamica retributiva individuale è posta pari alla dinamica retributiva media, la quale evolve in linea con la produttività per occupato<sup>13</sup>.

Le differenze di genere, indotte dalle disposizioni normative, sono mostrate nella FIG. 7a. Come si evince dal grafico, il tasso di sostituzione di un lavoratore, nell'ipotesi di pensionamento anticipato con requisito congiunto età/anzianità contributiva, tende a collocarsi ad un livello superiore a quello di una lavoratrice del settore privato che accede al pensionamento di vecchiaia, con una divaricazione crescente. Tale divaricazione è imputabile al più elevato requisito di età che, nel sistema contributivo, implica un maggior coefficiente di trasformazione. Nell'ipotesi di una lavoratrice del settore privato senza figli, lo scarto raggiunge 5 punti percentuali alla fine del periodo di previsione. La differenza risulta più contenuta nel caso di una lavoratrice con prole, scendendo a 3,4 punti percentuali, nel caso di uno o due figli, e a 1,7 punti, nel caso di tre o più figli.

Tuttavia, sarebbe riduttivo limitare l'analisi di genere alle sole differenze direttamente riconducibili alla disciplina del quadro normativo. Sappiamo, infatti, che, pur a parità di regole di calcolo e di età al pensionamento, i livelli retributivi e i percorsi di carriera risultano significativamente differenziati fra uomini e donne. In particolare, le lavoratrici sono mediamente caratterizzate da carriere più piatte e discontinue a cui si associano livelli retributivi e anzianità contributiva mediamente più basse. Sotto questo aspetto, l'analisi di genere dei tassi di sostituzione si traduce, di fatto, nell'analisi degli effetti derivanti da differenti percorsi lavorativi.

In merito, risulta utile ricordare alcune proprietà del calcolo contributivo che favoriscono, rispetto al metodo di calcolo retributivo, le posizioni lavorative più svantaggiose. In particolare, il sistema contributivo produce automaticamente un vantaggio, in termini relativi, a favore delle pensioni di importo più basso, a causa di una modesta dinamica retributiva. Infatti, a differenza del metodo retributivo, in cui il

particolare, recepisce i parametri demografici della previsione della popolazione ISTAT, nell'ipotesi centrale, e assume una dinamica reale della produttività (e quindi della retribuzione media) di circa 1,5%, nel periodo di previsione, e un tasso di crescita del PIL reale sostanzialmente equivalente. Ai fini del calcolo delle pensioni, o quota parte di esse assoggettate al metodo contributivo, i coefficienti di trasformazione sono stati rivisti con cadenza triennale secondo quanto previsto dalla normativa vigente. La revisione dei coefficienti di trasformazione è stata effettuata in accordo con l'evoluzione delle probabilità di morte sottostanti lo scenario demografico di riferimento. Si veda Ministero dell'Economia e delle Finanze-RGS (2009, cap. 6).

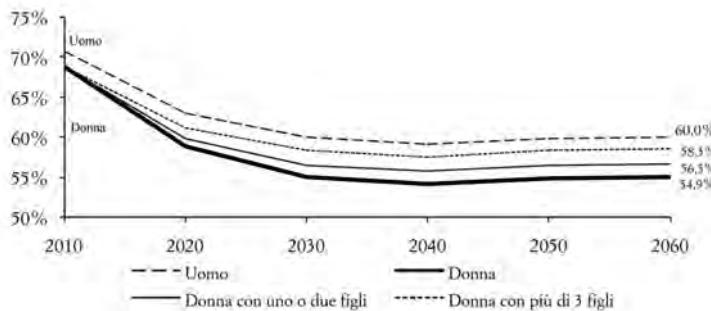
<sup>11</sup> Il meccanismo delle decorrenze prevede che l'effettiva erogazione della pensione avvenga, per i lavoratori dipendenti, dopo un anno dalla maturazione dei requisiti minimi. Il "posticipo" della decorrenza si applica ad entrambi i sessi e riguarda sia il pensionamento di vecchiaia che quello anticipato.

<sup>12</sup> Un altro possibile canale per il pensionamento anticipato con il requisito congiunto età/anzianità contributiva prevede la possibilità di accesso con un'età inferiore di 1 anno ma con un'anzianità contributiva superiore di 1 anno.

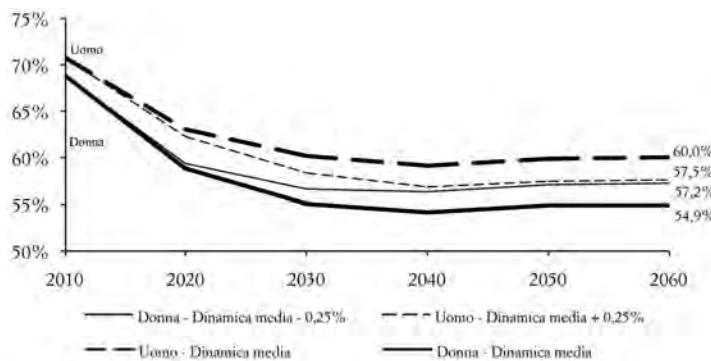
<sup>13</sup> Vale rilevare che le età di accesso al pensionamento corrispondono ai requisiti minimi previsti. Pertanto i relativi tassi di sostituzione risultano inferiori a quelli rappresentativi di "canali" di pensionamento che prevedono requisiti di età superiori.

Figura 7. Tassi di sostituzione lordi della previdenza obbligatoria dei dipendenti privati – Confronto per genere\*

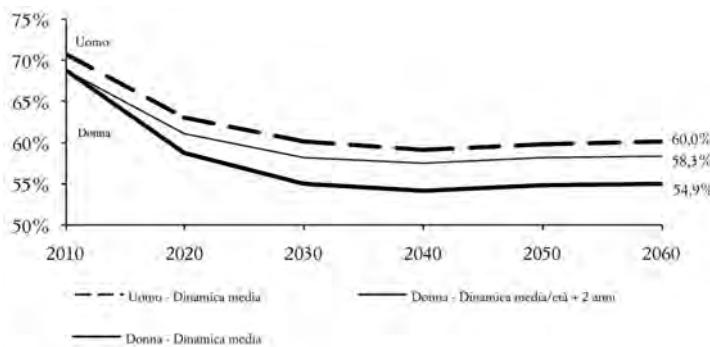
7a. Donne con e senza figli



7b. Dinamica retributiva



7c. Età al pensionamento



\* I requisiti di età sono quelli previsti, tempo per tempo, dalla normativa vigente, per il pensionamento di vecchiaia, nel caso delle donne, e per il pensionamento anticipato con requisito coniugato età/contribuzione (requisito 35 anni), nel caso degli uomini.

calcolo della pensione è basato sui redditi guadagnati negli anni immediatamente precedenti il pensionamento, il metodo contributivo, per il solo fatto di estendere la base di calcolo della pensione all'intera vita lavorativa, produce automaticamente un vantaggio relativo a favore dei lavoratori più deboli caratterizzati da carriere piatte e discontinue.

Come evidenziato nella FIG. 7b, introducendo un differenziale nella dinamica retributiva dello 0,5% annuo fra uomini e donne (rispettivamente: +0,25% per gli uomini e -0,25% per le donne rispetto alla dinamica media), il tasso di sostituzione lordo di una lavoratrice risulta più elevato di circa 2,3 punti percentuali al 2060<sup>14</sup> e quello di un lavoratore più basso in misura sostanzialmente equivalente. Il duplice effetto è tale da annullare il divario calcolato a parità di dinamica retributiva.

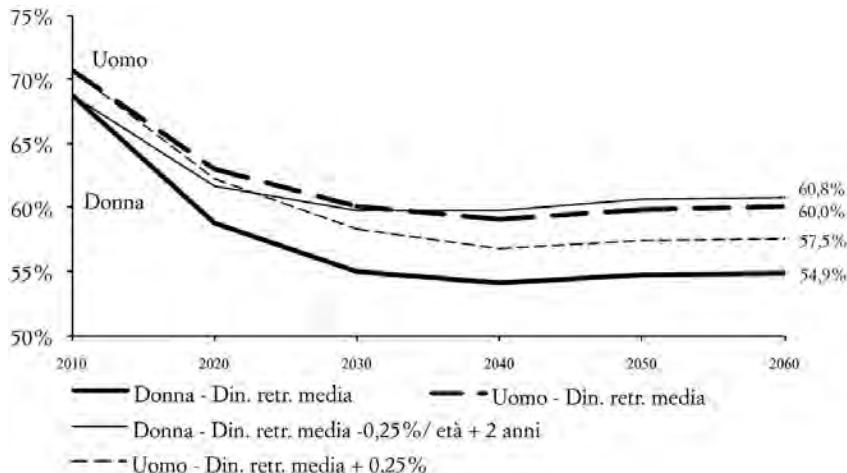
Inoltre, i lavoratori caratterizzati da dinamiche retributive modeste sono anche quelli che generalmente presentano carriere frammentate e, pertanto, sono costretti a ritardare il pensionamento per raggiungere livelli di prestazione ritenuti congrui. In questo caso, essi traggono beneficio dalla presenza di coefficienti di trasformazione positivamente correlati con l'età di pensionamento, secondo il criterio dell'equivalenza attuariale<sup>15</sup>. Come mostrato dalla FIG. 7c, nell'ipotesi che una lavoratrice dipendente maturi i 35 anni di contribuzione con un'età superiore di 2 anni, l'importo medio di pensione risulta significativamente più elevato nel sistema contributivo, a parità di contribuzione. In questo caso, la differenza nel tasso di sostituzione lordo, rispetto quello del lavoratore, risulta pari a 1,7 punti percentuali alla fine del periodo di previsione, ed è dovuto esclusivamente al differenziale di 1 anno nell'anzianità contributiva maturata.

Nella FIG. 8 si rappresentano le proiezioni dei tassi di sostituzione in relazione ad ipotesi di dinamica retributiva, età ed anzianità contributiva al pensionamento rappresentativi di comportamenti prevalenti attribuibili ai lavoratori e alle lavoratrici. Abbiamo visto come, nell'ipotesi che l'età e l'anzianità contributiva media al pensionamento delle donne siano inferiori, rispettivamente, di 1 e 2 anni a quelle degli uomini (pensionamento di vecchiaia, nel primo caso, e pensionamento anticipato con requisito congiunto, nel secondo caso), lo scarto nei tassi di sostituzione alla fine del periodo di previsione risulta di circa 5 punti percentuali a favore di questi ultimi. Inoltre, si è visto che tale scarto si annulla quasi interamente, se si ipotizza un differenziale di 0,5% nelle dinamiche retributive dei lavoratori e delle lavoratrici. Se, in aggiunta, si ipotizza l'equiparazione dell'età di pensionamento, la differenza cambia di segno e diventa significativamente positiva a favore della lavoratrice. Sotto tali ipotesi, per garantire l'equivalenza di genere nei tassi di sostituzione alla fine del periodo di previsione sarebbe sufficiente un'anzianità contributiva al pensionamento più bassa di 1,8 anni, nel caso di una donna senza figli, e di 3,4 anni, nel caso di una donna con 3 o più figli.

<sup>14</sup> Si ipotizza, in questo caso, che i lavoratori partano dalla stessa retribuzione iniziale e, quindi, abbiano retribuzioni finali diverse in corrispondenza delle diverse dinamiche retributive.

<sup>15</sup> L'esperienza italiana dell'ultimo ventennio dimostra chiaramente che, nell'ambito del lavoro dipendente del settore privato, le pensioni di importo più elevato sono generalmente quelle anticipate (di "anzianità") che combinano carriere piene e regolari con una bassa età di pensionamento. Come noto, tali pensioni sono, per la gran parte, erogate a favore di soggetti di sesso maschile.

Figura 8. Tassi di sostituzione lordi della previdenza obbligatoria sotto differenti ipotesi di età/contribuzione/dinamica retributiva – Dipendenti privati\*



\* I requisiti di età sono quelli previsti, tempo per tempo, dalla normativa vigente, per il pensionamento di vecchiaia, nel caso delle donne, e per il pensionamento anticipato con requisito congiunto età/contribuzione (requisito 35 anni), nel caso degli uomini.

Ovviamente, il tasso di sostituzione è indipendente, per definizione, dal livello finale della retribuzione e, data la dinamica per carriera, dal livello iniziale corrispondente. Ciò significa che, se per un verso le carriere lavorative meno dinamiche ottengono tassi di sostituzione più elevati rispetto alle carriere lavorative più dinamiche, quest'ultime otterranno, in ogni caso, prestazioni di importo più elevato se rapportato ad un indicatore del livello medio delle retribuzioni.

##### 5. LE PREVISIONI DELLA SPESA PENSIONISTICA PER GENERE

Alla luce delle considerazioni sviluppate nei paragrafi precedenti, è interessante valutare le differenze di genere in termini di distribuzione della spesa pensionistica, nel lungo periodo. La situazione di regime, tuttavia, sarà preceduta da una lunga fase di transizione che riguarderà sia la dinamica dei parametri normativi che l'evoluzione delle variabili demografiche e macroeconomiche. Per quanto attiene al primo aspetto, si segnala il passaggio dal sistema di calcolo retributivo a quello contributivo e l'elevamento dell'età media di accesso al pensionamento. Relativamente al secondo aspetto, vale ricordare la transizione demografica delle generazioni del *baby boom*, l'allungamento della vita media e l'aumento strutturale dei tassi di attività femminili. L'analisi verrà sviluppata sulla base della previsione elaborata con il modello della RGS, nelle ipotesi dello scenario nazionale base (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2011).

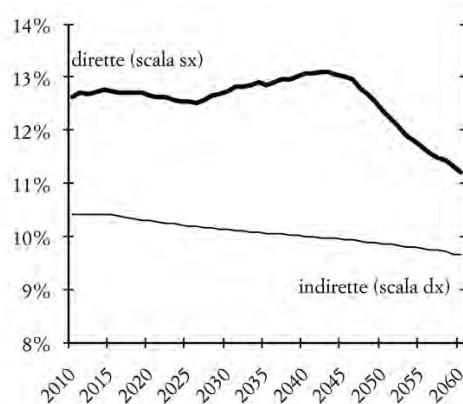
Un primo dato significativo riguarda la previsione della spesa pensionistica in rapporto al PIL disgregata nelle componenti relative alle pensioni dirette e indirette. Come è noto, tali componenti di spesa presentano un'attribuzione di genere assai differenziata. Le curve

della FIG. 9a mostrano come la dinamica del rapporto fra spesa pensionistica e PIL sia quasi interamente spiegata dalle pensioni dirette. La ragione è facilmente intuibile data la netta prevalenza dimensionale della categoria in termini sia di numero che di importo medio. La spesa per pensioni dirette risulta pari all'84% del totale, nel 2010, quota che tenderà a crescere leggermente nel tempo raggiungendo l'87% nel 2060.

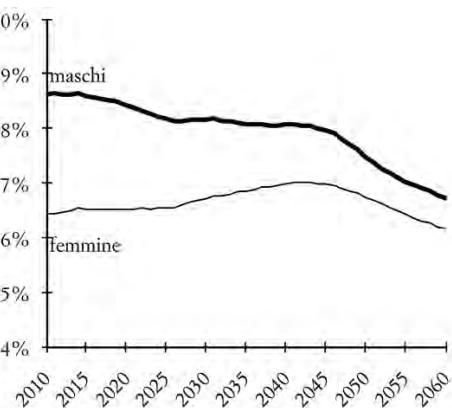
Figura 9. Spesa pubblica per pensioni\* in rapporto al PIL

*Analisi per sesso e tipologia di pensione*

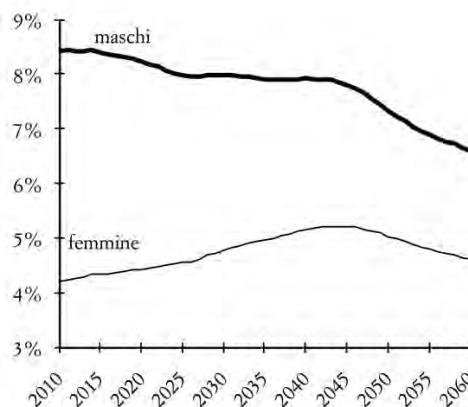
9a. Scomposizione per tipologia di pensione – Totale



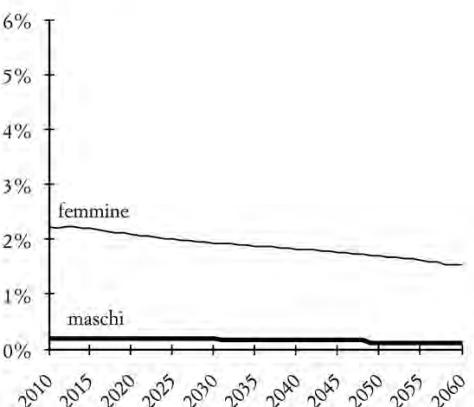
9b. Scomposizione per sesso – Totale



9c. Scomposizione per sesso – Pensioni dirette



9d. Scomposizione per sesso – Pensioni indirette



\* Al netto delle pensioni o assegni sociali.

Fonte: previsioni del sistema pensionistico elaborate per il Documento di Economia e Finanza (2011).

La scomposizione della spesa pensionistica complessiva (pensioni dirette e indirette) per sesso evidenzia una prevalenza della quota attribuita ai maschi, per tutto il periodo di previsione (FIG. 9b). La differenza, pari a 2,2 punti percentuali di PIL nel 2010, tende progressivamente ad assottigliarsi fino a raggiungere lo 0,6% del PIL nel 2060. Assai diversa è la distribuzione per sesso nell'ambito delle due tipologie di prestazione considerate (FIGG. 9c e 9d). La quota maschile risulta abbondantemente superiore a quella femminile per quanto attiene alla spesa per pensioni dirette e ampiamente inferiore per quella relativa alle pensioni indirette. Ciò dipende da una pluralità di fattori di cui i più importanti sono: *a*) la più elevata partecipazione maschile al mercato del lavoro che determina una maggiore probabilità di conseguire una pensione diretta e, contestualmente, di lasciare una pensione al superstite di sesso femminile; *b*) la maggiore longevità delle donne rispetto agli uomini (circa 5 anni); *c*) l'età della moglie, in media, più bassa rispetto a quella del marito.

Come si evince dalla FIG. 9c, il riallineamento della spesa pensionistica fra i due sessi è dovuto essenzialmente alla componente delle pensioni dirette. Il risultato consegue principalmente al recupero da parte delle donne di comportamenti “maschili” per quanto attiene all'accesso e alla permanenza nel mercato del lavoro, secondo una tendenza in atto ormai da qualche decennio. Tale tendenza è ipotizzata proseguire anche nel periodo di previsione in base alla proiezione dei profili generazionali dei tassi di attività e di scolarità. Tutto ciò si traduce in una significativa riduzione delle differenze di genere nei tassi di attività e di disoccupazione e, conseguentemente, nella possibilità di maturare diritti pensionistici. Il riallineamento nel livello della spesa pensionistica fra i due sessi risulta, inoltre, favorito dalla maggiore sopravvivenza delle donne la quale produce un “effetto rinnovo” (sostituzione fra pensioni di nuova decorrenza e pensioni cessate) più contenuto rispetto a quello dei maschi, rallentando così il processo di adeguamento degli importi medi dello stock di pensioni verso i più bassi livelli mediamente imposti dal sistema contributivo (FIG. 9c). Diversamente, sul versante delle pensioni indirette (FIG. 9d) si registra, per entrambi i sessi, una leggera flessione della spesa pensionistica in rapporto al PIL, con una maggiore accentuazione in campo femminile. Tale flessione risulta, tuttavia, non molto dissimile da quella maschile se valutata in percentuale del livello iniziale.

Ovviamente il dato sulla spesa è il risultato dell'evoluzione dell'importo medio e del numero di pensioni. Riguardo al primo fattore, il rapporto fra pensione media e produttività può essere utilizzato come un indicatore dei differenziali di importo pensionistico fra uomini e donne. Come si evince dal grafico di FIG 10a, l'importo medio di pensione continuerà a crescere in rapporto alla produttività, nel periodo di vigenza del sistema di calcolo retributivo, per poi decrescere significativamente con l'introduzione del calcolo contributivo. Tale andamento trova evidenza per entrambi i sessi, sia per il complesso delle prestazioni che per la tipologia di pensione (FIGG. 10b-10d). Tuttavia, è possibile notare una significativa riduzione del differenziale di genere degli importi medi di pensione: mentre nel 2010 gli importi medi maschili superavano di circa il 76% quelli femminili, tale percentuale si riduce a circa il 40% alla fine del periodo di previsione. Il riallineamento degli importi medi riguarda prevalentemente le pensioni dirette il cui differenziale scende al 25% circa nel 2060.

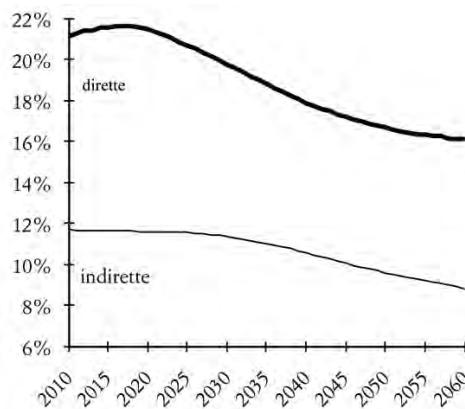
Le ragioni di tale risultato dipendono da alcuni fattori già evidenziati in precedenza. In primo luogo, la riduzione degli importi di pensione prodotta dall'introduzione del sistema di calcolo contributivo che incide più pesantemente sulle carriere veloci e continue, con

accesso anticipato al pensionamento, le quali caratterizzano prevalentemente i soggetti di sesso maschile. In secondo luogo, l'incremento strutturale del tasso di partecipazione femminile aumenta la quota di donne in grado di maturare una pensione diretta di importo più elevato a fronte di un ridimensionamento della quota di pensioni indirette, di importo significativamente più basso. Questo secondo fenomeno consegue, in particolare, alla sostanziale invarianza delle pensioni di reversibilità rispetto all'aumento della speranza di vita che invece incide pesantemente sulle pensioni dirette (PAR. 6).

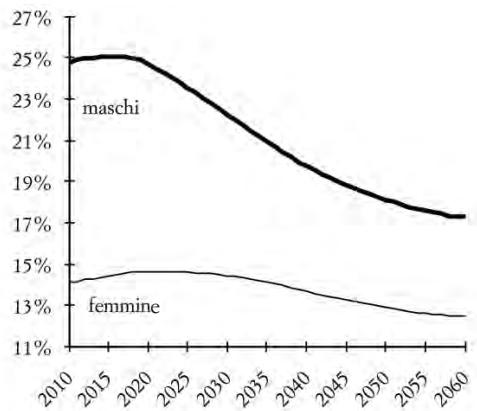
Figura 10. Rapporto tra pensione media\* e produttività per occupato

*Analisi per sesso e tipologia di pensione*

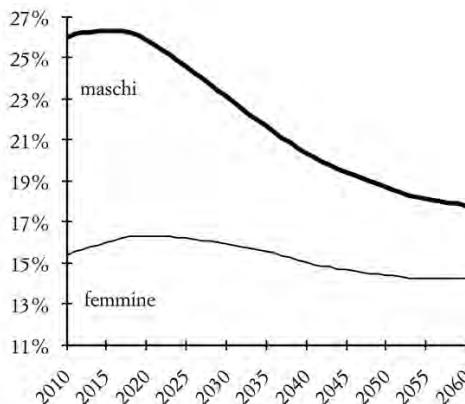
10a. Scomposizione per tipologia di pensione – Totale



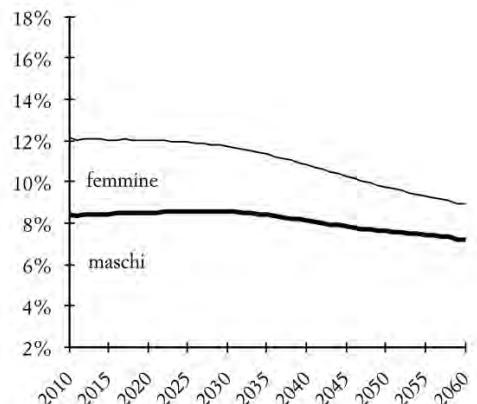
10b. Scomposizione per sesso – Totale



10c. Scomposizione per sesso – Pensioni dirette



10d. Scomposizione per sesso – Pensioni indirette



\* Al netto delle pensioni o assegni sociali.

Fonte: previsioni del sistema pensionistico elaborate per il Documento di Economia e Finanza (2011).

## 6. LA COPERTURA DEL SISTEMA PENSIONISTICO RISPETTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Risulta interessante, infine, analizzare le differenze di genere nella copertura del sistema pensionistico rispetto alla popolazione residente. A tal fine, è necessario ricostruire preliminarmente il numero dei pensionati a partire da quello delle pensioni. La FIG. 11 mostra che il numero di pensioni è significativamente superiore a quello dei pensionati. Lo scarto raggiunge il 25% attorno al 2022 per poi fletterse nel tempo attestandosi al 20% alla fine del periodo di previsione. Rispetto al dato medio, le donne presentano una percentuale di circa 10 punti più elevata a cui si contrappone una percentuale dei maschi corrispondentemente più bassa. La ragione di un differenziale di genere così pronunciato si deve alle pensioni indirette, le quali, generalmente, si aggiungono alla pensione diretta e risultano per la gran parte attribuite alle donne.

La decrescita del rapporto è dovuta in parte al calo delle pensioni supplementari, cioè delle seconde pensioni erogate a soggetti già pensionati sulla base di spezzoni di contribuzione, non ricongiunti o totalizzati ai fini della prestazione principale. L'erogazione di tali prestazioni diventa meno frequente con il processo di armonizzazione delle regole di calcolo della pensione che scaturisce dal graduale passaggio al sistema di calcolo contributivo.

Altro fattore che contribuisce a spiegare la progressiva riduzione del rapporto fra il numero di pensioni e quello dei pensionati è riferibile alle pensioni di reversibilità. Queste, infatti, a differenza delle pensioni dirette presentano un andamento abbastanza stabile nel tempo, esercitando così un effetto di contenimento sia sulla dinamica del numero di pensioni sia di quella relativa al numero di pensionati. Tuttavia, il peso delle pensioni indirette sul totale delle pensioni è di gran lunga superiore a quello dei pensionati con sola pensione indiretta sul totale dei pensionati, per cui il rapporto fra pensioni e pensionati tende a diminuire nel tempo.

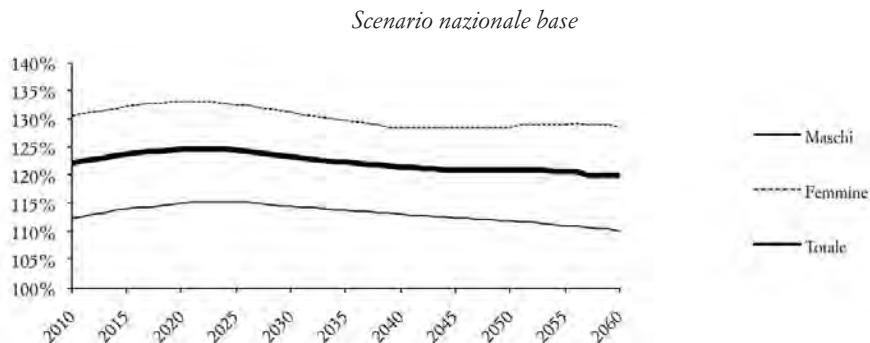
Ai fini della valutazione del grado di copertura del sistema pensionistico rispetto alla popolazione, occorre limitare l'analisi ai pensionati di età pari o superiore ai 70 anni. Infatti, il numero di pensionati che si colloca al di sopra di tale limite anagrafico non risulta significativamente condizionato dalla modifica dei requisiti minimi per l'accesso al pensionamento ed è scarsamente influenzato da un'eventuale modificazione delle scelte di pensionamento, una volta raggiunti i suddetti requisiti. Entrambi questi fattori agiscono, invece, sul numero dei pensionati con età inferiore ai 70 anni<sup>16</sup>.

La FIG. 12 mostra chiaramente come l'andamento decrescente del rapporto fra pensionati e popolazione di 70 anni ed oltre è interamente spiegato dal numero di pensionati al di sotto di 70 anni<sup>17</sup>. Infatti, il rapporto fra pensionati ultrasettantenni e popolazione nella stessa fascia di età è stabile, se non addirittura in crescita come nel caso delle donne.

<sup>16</sup> Tale disaggregazione risulta significativa anche in relazione alla diversa dinamica demografica. Infatti, la popolazione di 70 anni ed oltre è prevista crescere in misura assai rilevante, mentre la popolazione di età compresa fra 55 e 69 anni, in cui si colloca gran parte delle pensioni in pagamento sotto i 70 anni, presenta un sostanziale riallineamento ai livelli iniziali, nel lungo periodo.

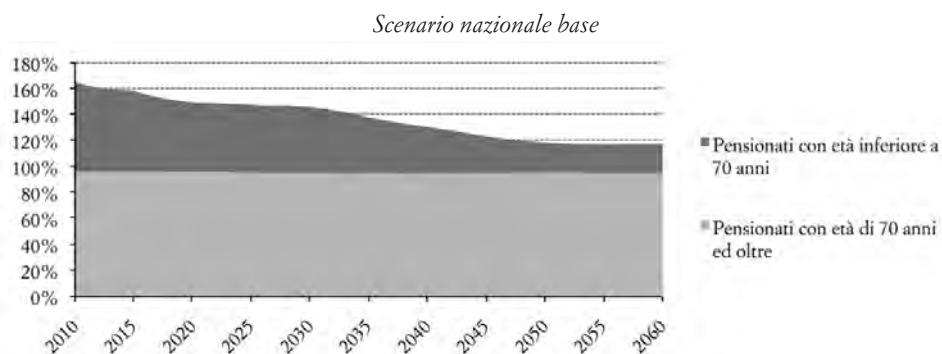
<sup>17</sup> Il calo del rapporto fra pensionati con età inferiore a 70 anni e popolazione di 70 anni ed oltre è dovuto, per circa la metà, all'elevamento dei requisiti minimi per il pensionamento anticipato, che incide soprattutto nella prima parte del periodo di previsione. L'altra metà è dovuta, invece, ad un effetto puramente demografico costituito dalla riduzione del rapporto fra la popolazione nella fascia di età 55-69 anni, in cui sono concentrati la maggior parte dei pensionati con età inferiore a 70 anni, e la popolazione di 70 anni ed oltre.

Figura 11. Numero delle pensioni in rapporto al numero dei pensionati



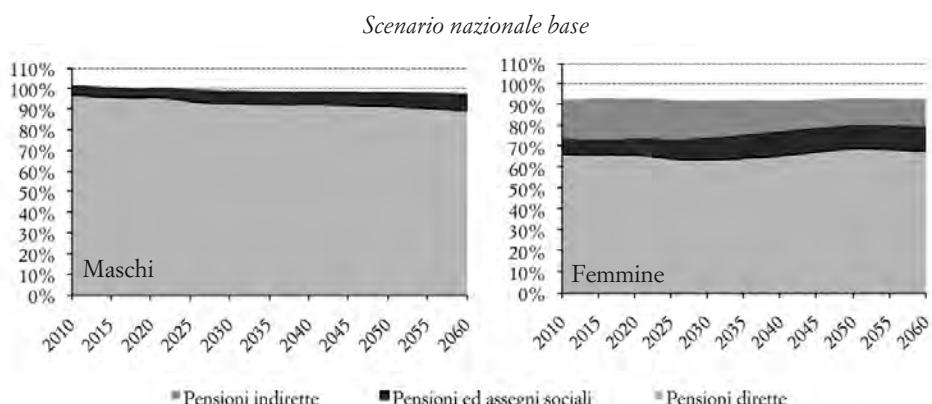
Fonte: previsioni del sistema pensionistico elaborate per il Documento di Economia e Finanza (2011).

Figura 12. Pensionati in rapporto alla popolazione di 70 anni e oltre



Fonte: previsioni del sistema pensionistico elaborate per il Documento di Economia e Finanza (2011).

Figura 13. Pensionati di 70 anni e oltre in rapporto alla popolazione di pari età



Fonte: previsioni del sistema pensionistico elaborate per il Documento di Economia e Finanza (2011).

In particolare, si può notare (FIG. 13a) che la percentuale di popolazione maschile titolare di pensione è superiore a quella femminile, sebbene quest'ultima presenti un significativo recupero nella seconda metà del periodo di previsione per effetto dell'aumento della partecipazione al mercato del lavoro (FIG. 13b). La scomposizione per tipologia di pensione evidenzia che tale aumento è generato dalle pensioni dirette sia contributive che assistenziali (pensioni e assegni sociali). Diversamente, la quota di popolazione femminile titolare esclusivamente di una pensione indiretta presenta un andamento decrescente. Nel caso dei maschi, la sostanziale stabilità delle pensioni dirette vede una leggera ricomposizione a favore della componente assistenziale.

## 7. CONCLUSIONI

L'analisi sviluppata nel lavoro consente di enucleare le seguenti riflessioni conclusive:

1. il quadro normativo vigente non evidenzia, a regime, differenze di genere nella disciplina delle regole di calcolo della pensione, fatta eccezione per alcune maggiorazioni dell'importo previste per le lavoratrici madri nell'ambito del sistema di calcolo contributivo. Sotto il profilo dei requisiti di accesso al pensionamento, le lavoratrici del settore privato conservano un requisito anagrafico più basso rispetto a quello degli uomini, a fronte della piena equiparazione prevista per le donne del pubblico impiego. Sotto il profilo strettamente formale, si può ritenere, quindi, che il quadro normativo presenti un carattere di neutralità rispetto al genere, tranne che per gli aspetti di differenziazione sopra citati in cui si prevede un trattamento di favore a vantaggio delle lavoratrici;
2. sotto il profilo demografico, l'unicità del coefficiente di trasformazione fra maschi e femmine determina, a parità di requisiti retributivi e contributivi, un rilevante effetto redistributivo dei diritti pensionistici a favore delle donne. Ciò conssegue alla maggiore longevità femminile che trova evidenziazione in un livello della speranza di vita alla nascita di oltre 5 anni superiore a quella degli uomini. La maggiore longevità delle donne si traduce in un più elevato periodo medio di godimento della prestazione diretta e di reversibilità. A parità di montante contributivo, il valore attuale dei diritti pensionistici erogati alle donne supererebbe del 36% quello degli uomini;
3. si è mostrato, tuttavia, che le potenzialità retributive e di permanenza sul mercato del lavoro, a cui è correlata la maturazione di diritti pensionistici nel sistema contributivo, sono nettamente superiori per gli uomini. Le donne presentano, mediamente, tassi di partecipazione al mercato del lavoro, periodi di contribuzione, livelli e dinamiche retributive significativamente più bassi. Tutti questi fattori operano in senso negativo rispetto al livello di pensione;
4. l'analisi dei tassi di sostituzione ha evidenziato che il calcolo contributivo penalizza in misura maggiore, rispetto al sistema retributivo, le carriere veloci e precoci rispetto a quelle piatte e discontinue, che caratterizzano in prevalenza le posizioni lavorative femminili. Pertanto, il passaggio al nuovo sistema di calcolo della pensione determinerà, a parità di struttura del mercato del lavoro, un miglioramento della posizione relativa delle donne sotto il profilo dei diritti pensionistici maturati;
5. la previsione dei tassi di attività basata sull'estrapolazione delle tendenze in atto indica, contestualmente, un aumento strutturale della partecipazione femminile legata ad un miglioramento dei livelli di istruzione. Ciò determinerà, nel lungo periodo, un ulteriore

ridimensionamento del gap fra maschi e femmine, in termini di maturazione e godimento di diritti pensionistici;

6. l'evoluzione del quadro normativo e le tendenze in atto nel mercato del lavoro evidenziano, in previsione, un significativo ridimensionamento delle differenze di genere nella distribuzione della spesa pensionistica, in buona parte ottenuto tramite un riallineamento degli importi medi di pensione;

7. le previsioni mostrano anche un significativo miglioramento della copertura del sistema pensionistico in termini di popolazione femminile residente. Infatti, il rapporto fra il numero di pensionati donne di 65 anni ed oltre e popolazione nella stessa fascia di età risulta crescente. L'aumento è prodotto essenzialmente dalla crescita delle pensioni dirette previdenziali, come conseguenza della crescita dei tassi di attività femminili nella prima parte del periodo di previsione. Tale tendenza risulta solo in parte compensata da un calo del numero di donne titolari della sola pensione di reversibilità.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- APRILE R., DE PERSIO P., LUCARELLI A. (2002), *Una previsione di medio-lungo periodo dei tassi di attività secondo un approccio generazionale*, "Economia e Lavoro", 2, maggio-agosto.
- APRILE R., FASSINA S., PACE D. (1996), *Equilibrio ed equità in un sistema a ripartizione: un'ipotesi di riforma*, in F. Padoa Schioppa Kostoris, *Pensioni e risanamento della finanza pubblica*, il Mulino, Bologna 2006.
- APRILE R., LUCARELLI A. (2005), *Il processo di ingresso nel mercato del lavoro: un'analisi generazionale*, "Economia e Lavoro", 1, gennaio-aprile.
- ECONOMIC POLICY COMMITTEE-EUROPEAN COMMISSION (2009), *The 2009 Ageing Report: Economic and Budgetary Projections for the EU-27 member States (2008-2060)*, "European Economy", 2, in [http://ec.europa.eu/economy\\_finance/publications/publication14992\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/publication14992_en.pdf).
- EUROPEAN COMMISSION (2010), *Joint Report on Pensions. Progress and Key Challenges in the Delivery of Adequate and Sustainable Pensions in Europe*, Occasional Paper 71.
- ISTAT (2008), *Previsioni demografiche. 1° gennaio 2007 – 1° gennaio 2051*, in <http://demo.istat.it/>.
- ID. (2011a), *Tavole di mortalità della popolazione italiana per provincia e regione di residenza*, in <http://demo.istat.it/>.
- ID. (2011b), *Popolazione residente per età, sesso e stato civile al 1° gennaio*, in <http://demo.istat.it/>
- MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2011), *Documento di Economia e finanza 2011*, in <http://www.tesoro.it/doc-finanza-pubblica/dfp.def.asp>.
- MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE-RGS (2004), *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e sanitario. Previsioni elaborate con i modelli del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2003*, Rapporto n. 5, maggio, Roma, in <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Spesa-soci/Attivit-d/2004/index.html>.
- IDD. (2009), *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. Previsioni elaborate con i modelli del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2008*, Rapporto n. 11, dicembre, Roma, in <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Spesa-soci/Attivit-d/2010/index.html>.
- IDD. (2011), *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. Previsioni elaborate con i modelli del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2011*, Rapporto n. 12, dicembre, Roma, in <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Spesa-soci/Attivit-d/2011/index.html>.
- NUCLEO VALUTAZIONE SPESA PREVIDENZIALE (2009), *Gli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio*, novembre, in <http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/0ABE3402-E1B7-4EAC-AF0F-A0E478DAEBF8/0/Rapportonov09.pdf>.
- SOCIAL PROTECTION COMMITTEE (2010), *Updates of Current and Prospective Theoretical Pension Replacement Rates 2006-2046*, in [http://ec.europa.eu/employment\\_social/social\\_protection/docs/isg\\_repl\\_rates\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/employment_social/social_protection/docs/isg_repl_rates_en.pdf).